



Eugenio Coppola di Canzano, amministratore delegato delle Generali

## Accordo Generali-Ras L'alleanza si rafforza: scambio di quote azionarie in Austria e Germania

Le Assicurazioni Generali rinsaldano il proprio legame con la Ras. A pochi giorni dall'annuncio della costituzione di una compagnia vita insieme a Comit e Toro, le due compagnie si sono scambiate i pacchetti di controllo di alcune società in Austria e Germania. I primi dati di bilancio 1990 indicano per il Leone di Trieste una crescita della raccolta premi accompagnata da un modesto calo di redditività

MILANO Enrico Randone, ottantunenne presidente delle Generali, non è andato a Roma per la riunione del consiglio di amministrazione delle Generali che ha esaminato il preconsuntivo del bilancio '90. Una indisposizione glielo ha impedito, consentendo ad Eugenio Coppola di Canzano, vicepresidente e amministratore delegato, nonché candidato alla successione di Randone, di anticipare di qualche mese la guida del massimo organismo della compagnia.

Il consiglio ha esaminato i conti del '90, chiusi secondo fonti ufficiose con una raccolta premi di 6.151 miliardi (+12,4%) e con un utile socialmente invariato rispetto allo scorso anno. Salvo sorprese agli azionisti sarà distribuito lo stesso monte dividendi dell'anno scorso, il che equivale a un lieve calo della remunerazione per azione, essendo nel frattempo aumentato il capitale della compagnia.

Le Generali sembrano dunque seguire l'andamento complessivo del mercato italiano: cresce l'attività - soprattutto nel ramo vita - ma cala la redditività dei profitti dell'assicurazione. I mesi si fanno sempre più con la gestione finanziaria piuttosto che con le polizze.

Ma l'esame dei dati di bilancio è passata ieri in secondo piano rispetto all'annuncio di un nuovo accordo di collaborazione (ratificato dal consiglio) con la Ras, la compagnia controllata dalla tedesca Allianz con la quale la società di Randone ha stipulato nei giorni scorsi un'intesa per fondare una compagnia vita, insieme alla Comit e alla Toro. Questa volta Ras e Generali si sono accordate per razionalizzare le proprie partecipazioni in Austria e Germania, mediante lo

Domani Andreotti riceverà il rapporto della commissione voluta da Piga sul riassetto delle industrie pubbliche. Si propongono i poli difesa, aeronautico, ferroviario ma si lascia aperta la strada a deboli compromessi

# Aziende pubbliche dal governo in cerca di soldi e strategie

Dai poli ferroviario, difesa ed aeronautico a semplici accordi tra Eni, Iri, Efim: la commissione sulla riorganizzazione delle Partecipazioni Statali lascia aperte tutte le ipotesi. La scelta viene rinviata al governo. Intanto, tutto resta paralizzato. Dell'incertezza di prospettive ha risentito soprattutto l'Efim: il bilancio torna al passivo (168 miliardi prima delle tasse), l'indebitamento, già grande, aumenta ancora.

GILDO CAMPESATO

ROMA. Domani il sottosegretario alle Partecipazioni Statali Sebastiano Montali si recherà da Andreotti per portargli un fascicolo di 69 cartelle. È il risultato della commissione di esperti nominata dal defunto ministro Piga con il compito di individuare le linee strategiche di riassetto delle aziende pubbliche. Il gruppo di lavoro si è trovato a dover sbrogliare soprattutto un problema: cosa fare dell'Efim, il più piccolo ma anche il più disastrato degli enti a partecipazione statale? Se si fosse seguita una pura logica industriale,

l'accorpamento delle aziende minori in gruppi più solidi e razionali avrebbe privato l'Efim di quasi tutta la polpa produttiva lasciando all'ente diretto da Gaetano Mancini e Mauro Leone soprattutto società decotte o difficilmente collocabili. Uno svuotamento inaccettabile dalla logica della spartizione politica, soprattutto da parte del Psi che è riuscito a soppiantare i socialdemocratici ponendo finalmente un proprio uomo sulla poltrona di presidente dell'Efim. Del resto, lo stesso Montali, socialista, aveva avvertito: «Nessun progetto di

riorganizzazione deve porre in discussione il ruolo dell'Efim».

Confrontata ai «paletti» politici, la commissione ha ritenuto di scartare le ipotesi più coraggiose e radicali. Ma anche le gelose aziendali e di gruppo hanno finito col condizionare il lavoro degli esperti. Proprio per questo, ad esempio, è finita in soffitta l'ipotesi di aggregare sotto l'egida Eni il settore dei materiali: l'Eni non ne ha voluto sapere di cedere la Samim mentre la Finmeccanica (gruppo Iri) non ha nemmeno voluto sentir parlare di cedere l'Ilva (siderurgia). Anche perché in cambio l'Efim aveva ben poco da offrire. E proprio per sfuggire in anticipo accorpamenti poco graditi, più di qualcuno si è lanciato in un tourbillon di ipotesi su alleanze internazionali al punto che ieri Mancini ha parlato di «polverone», anche se ne ha attribuito la responsabilità più ai «titoli dei giornali che ai fatti reali».

Cosa proporrà allora doma-

ni Montali ad Andreotti, regente pro tempore delle Pps? Una razionalizzazione fatta di ipotesi spesso in contrasto tra loro, o meglio un ventaglio di scelte entro le quali dovrà esplicitarsi la volontà politica del governo. Si individuano cioè alcune soluzioni considerate ottimali come la costituzione dei poli ferroviario, aeronautico e della difesa, ma nel contempo si lascia aperta la strada a decisioni meno coraggiose proponendo dei surrogati che probabilmente avranno maggiore accoglienza da parte del governo e dei diretti interessati: joint venture e consorzi tra società di enti diversi piuttosto che passaggio effettivo dei pacchetti azionari.

Il «polo ferroviario» nascerebbe con l'etichetta Efim mettendo insieme la Breda Costruzioni Ferroviarie (Efim) e l'Ansaldo Trasporti (Finmeccanica). Manca la parte di ferroviario finita purtroppo dalla Fiat ai francesi di Alstom, ma la commissione prevede succes-

sive intese anche con imprese private italiane e straniere. L'aeronautica nascerebbe targata Finmeccanica: si pensa ad un «polo dell'ala fissa» come ipotesi minima (l'Efim cedrebbe solo il 5% delle sue partecipazioni nel settore), ma non si escludono nemmeno soluzioni più drastiche come l'inserimento nel pacchetto, magari in un secondo momento, della stessa Agusta ed anche di privati come la Fiat Aviazione e la Sna Bpd. «Misto tra Efim e Iri il terzo polo, quello della difesa. Anche qui varie ipotesi: semplice coordinamento «con accordi e joint venture delle attività comuni (missilistica) tra Alenia (Iri) ed Ernesto Breda (Efim, controlla l'Oto Melara); concentrazione dei due gruppi in un'unica finanziaria magari partecipata da entrambi gli enti finanziari interessati; apertura agli operatori privati. Unica cosa su cui tutti si dicono certi: l'Efim deve sbarazzarsi quanto prima dell'impiantistica.

La società di elicotteri in crisi: presidente quasi commissariato, stranieri alle porte

## Agusta un altro macigno sul bilancio Efim decollano solo i debiti: 1.800 miliardi

1.800 miliardi tra indebitamento e rimanenze, una crisi strategica che appare senza sbocchi, malumore tra i tecnici che mollano per altre aziende, mercati che si restringono: si fa sempre più difficile la situazione dell'Agusta. Sotto accusa il presidente D'Alessandro, di fatto commissariato. Ed il consorzio franco-tedesco Eurocopter pensa a fare del gruppo aeronautico dell'Efim un solo boccone.

ROMA. A Portofino, di cui è stato sindaco, non devono ricordare con grande rimpianto se alle ultime elezioni non lo hanno nemmeno riportato in consiglio comunale. Al Porto di Genova ha invece dovuto abbandonare anzitempo l'incarico di provveditore sotto l'influenza di una guerra con i portuali che lui stesso aveva suscitato con una cocchiata tanto orgogliosa quanto senza sbocchi. Dall'Agusta, di cui è diventato presidente dopo l'avventura genovese, non si è dimesso in anticipo ma è rimasto oltre la scadenza naturale del mandato, la fine dello scorso anno. Una «prorogatio» temporanea in attesa di altri incarichi, magari di una promozione. Non certo per ca-

pacità imprenditoriale. Infatti, anche in Agusta, Roberto D'Alessandro ha lasciato soprattutto guasti. Il bilancio dell'Agusta chiuderà con un lieve attivo solo per spericolati equilibri finanziari, ma i conti delle prossime gestioni sono irrimediabilmente segnati da un indebitamento finanziario che sommato alle rimanenze raggiunge i 1.800 miliardi. Un ben misero risultato per quello che pretendeva di essere il manager nuovo del paese, il decisionista che rompeva con le incrostazioni del passato, il risanatore che portava al soffio del liberismo nelle asfittiche gestioni pubbliche. Se all'Efim hanno già accantonato D'Alessandro commissariando di fat-

to l'Agusta con la nomina di Giuseppe Bono, amministratore delegato di Aviofer, quale coordinatore operativo e finanziario dell'azienda elicotteristica, l'ex presidente del porto di Genova non rinuncia alla carriera puntando le carte su un prossimo incarico sul Psi, o meglio sulla propria moglie Elisabetta Hobson, grande amica di Anna Craxi, la consorte del leader socialista. Secondo i maligni, infatti, più che l'affiliazione politica sarebbe proprio questa amicizia la chiave per capire la carriera di D'Alessandro nel settore pubblico.

I rapporti politici o le amicizie personali di D'Alessandro e consorte non hanno contribuito, però, a sistemare i conti, né a definire le strategie dell'Agusta, rinchiusi sempre più su se stessi al punto da essere ormai diventata un concorrente che gli altri produttori internazionali non temono, né desiderano come partner. Piuttosto, la considerano un boccone da inghiottire come ha detto a chiare lettere Jürgen Schrempf, il presidente di Deutsche Aerospace, nel corso della presentazione di Eurocopter, il consorzio elicot-

teristico franco-tedesco dal quale gli italiani sono stati ben attentamente esclusi: «Con un giro d'affari di oltre 2.000 miliardi di lire diventerà il secondo produttore mondiale di elicotteri e sarà pronto ad incorporare l'inglese Westland e l'italiana Agusta».

La crisi strategica è evidente: privilegiare la produzione civile lasciando quasi al suo destino quella militare si è rivelata una scelta controproducente. Sul mercato delle armi la produzione italiana è vieppiù emarginata; in quello civile gli stranieri, soprattutto i francesi, sono venuti a farci la concorrenza in casa mentre noi non siamo riusciti a varcare le frontiere. Basta vedere i «Gazelle» su cui volano Agnelli e Gardini per avere un tangibile esempio.

L'Agusta in questi ultimi anni ha visto scemare la propria immagine e la propria credibilità internazionale. Tra le cause: la stagnazione del fatturato, il trend verso il basso del margine operativo lordo, l'impoverimento del valore aggiunto e la lievitazione dei costi. Di qui il rallentamento del programma internazionale e la riduzione del peso italiano all'interno

## Telefoni: Agnes batte cassa «Rivedere il sistema tariffe e subito la riforma delle telecomunicazioni»

ROMA. Nuova sfilata dei responsabili delle telecomunicazioni pubbliche in un'aula parlamentare. In ballo sono investimenti per 46.000 miliardi (per il solo gruppo Stet) che i politici non intendono certificare a scatola chiusa. Ieri, dunque, il presidente della Stet Biagio Agnes, i due amministratori delegati Graziosi e Silvestri, il direttore generale Alione hanno «deposto» davanti alla commissione Trasporti della Camera che ha ascoltato anche Giuseppe Parrella, responsabile dell'Asst, i telefoni di stato in preadito di passare dal ministero delle Poste all'Iri.

L'occasione ha fornito ad Agnes l'opportunità di tornare su un tema su cui ha insistito molto in questi ultimi tempi: la ristrutturazione (che tradotto significa anche aumento) delle tariffe. «Non vogliamo privilegiare - ha detto - ma una garanzia: la certezza delle risorse». Agnes ha riproposto il meccanismo del «price-cap» aumenti predeterminati sulla base dell'andamento dei costi e degli incrementi di produttività. Un sistema, ha sostenuto il presidente della Stet, già in vigore in Gran Bretagna dal 1984, introdotto da qualche mese negli Usa, in discussione in Germania, in via di applicazione in altri paesi: «Per l'Italia costituirebbe una novità importante». Ma la «novità» non piace a Giuseppe Mangiapane, deputato del Pds: «La Stet ad ogni occa-

sione batte cassa. I disservizi del settore non sono causati solo dagli scarsi investimenti, ma anche da una gestione politica del settore inadeguata». Agnes ribatte che ristrutturazione delle tariffe e riorganizzazione del settore formano un tutt'uno anche se lancia il grido d'allarme per la lentezza delle scelte politiche: il passaggio dell'Asst all'Iri deve avvenire in tempi brevi né si deve rinunciare al nassetto complessivo anche se ciò richiederebbe tappe più lunghe. «In Francia - ha ammonito - tutto il sistema delle telecomunicazioni ha potuto essere rinnovato grazie ad un impegno politico totale che ne ha fatto una priorità nazionale». Mentre da noi «la mancata unificazione del sistema» è una delle principali cause dei ritardi rispetto agli altri paesi e dei disservizi che sono sotto gli occhi di tutti.

In attesa di riportare l'Italia alla pari col resto del mondo sviluppato rivendicando un ruolo di punta anche nei servizi più avanzati e nell'utilizzo del satellite, la Stet non rinuncia a sviluppare una dimensione internazionale, in primo luogo in America Latina. Proprio lo scorso 28 febbraio, ha annunciato Agnes, è stato firmato un accordo con un sistema cablofonico sottomarino a fibre ottiche fra l'Italia, gli Usa ed il Messico esteso anche al Brasile. □ G.C.

## Edili oggi in sciopero Ance e Intersind bloccano il contratto: fiscalizzazione prima della firma dell'intesa

ROMA. Oggi bloccati in tutta Italia i cantieri edili. Lo sciopero generale di otto ore di una categoria forte di oltre 1.100.000 addetti è stato proclamato dalle organizzazioni sindacali dopo la rottura delle trattative per il rinnovo del contratto nazionale imposta dalle controparti imprenditoriali, Ance e Intersind.

Secondo le imprese, il grave passo rappresentato dalla sospensione del contratto sarebbe necessario in attesa di conoscere le decisioni del governo e del parlamento sull'estensione all'edilizia della fiscalizzazione degli oneri sociali impropri. In un comunicato, l'Ance afferma che «l'esclusione della sola edilizia dal recente decreto legge, all'esame della camera, che prevede la fiscalizzazione per tutti i settori produttivi, altera profondamente il quadro delle compatibilità economiche per i rinnovi contrattuali che è stato individuato nell'accordo governo-Confindustria-Sindacati del luglio scorso».

sind chiedono un esplicito sostegno da parte del sindacato di categoria (Fillea-Cgil, Filca-Cisl e Feneal-Uil) nei confronti del tentativo di battere cassa col governo; in caso contrario, niente contratto. Il sindacato non intende però accettare quello che senza mezzi termini ha proprio l'aspetto di un ricatto. «La ribadita e persistente pretesa delle controparti di collegare il rinnovo contrattuale alla fiscalizzazione degli oneri sociali - replica il segretario generale della Fillea-Cgil, Roberto Tonini - mette in evidenza come abbia prevalso presso la delegazione imprenditoriale la volontà di non voler affrontare veramente i problemi posti nelle nostre rivendicazioni, cioè la gestione del piano della sicurezza e i diritti sindacali. E poi, restano ancora aperti al confronto i temi della malattia, delle qualifiche, dell'orario e del salario».

Intanto, ieri, i duecentomila edili della Lombardia hanno anticipato l'astensione dal lavoro: una manifestazione a Milano ha visto la partecipazione di circa cinquemila lavoratori.

Dopo la decisione del Tribunale di Milano la «palla» è tornata in campo Fininvest  
Interrogazione del Pds al ministro Mammi: «Sua Emittenza non viola la legge antitrust?»

## Mondadori, la guerra sta per riesplodere

All'indomani della decisione del presidente del tribunale di Milano che in pratica affida a Berlusconi e ai suoi alleati il controllo assoluto della Mondadori, i duellanti si fronteggiano in un silenzio minaccioso. La guerra aperta sta per riesplodere violenta, come un anno fa. Un gruppo di deputati del Pds sollecita il ministro Mammi a verificare se la Fininvest non violi la legge sull'emittenza tv.

DARIO VENEZONI

MILANO. Dichiarazioni ufficiali, nessuna. E la riunione tra Luca Formenon, Leonardo Mondadori e Silvio Berlusconi che avrebbe dovuto far partire la richiesta di una assemblea dell'Amef e della Mondadori per cambiare il consiglio di amministrazione? Non c'è stata nessuna riunione. Leonardo è a New York, Luca è ammalato, Berlusconi è a Milano insieme al Milan.

Reazioni a Segrate? Neanche chiederlo. Si continua a lavorare come al solito. L'unica notizia è che il consiglio di amministrazione di Fortune (metà Mondadori, metà americani del gruppo Time) ha varato un piano di rilancio del mensile, investendo tre miliardi a riparo delle perdite.

che tra gli uomini del Biscione. Nel frattempo si chiederà agli stessi rappresentanti del tribunale di facilitare il cambio della guardia al vertice operativo del gruppo, sostituendo Corrado Fasera, ex direttore generale Cir, con Franco Tatò, ex uomo forte della Olivetti, da qualche settimana in servizio presso la stessa Fininvest.

In casa Cir è altrettanto evidente la volontà di non scoprire le carte (in guerra la prima a scattare è la censura, come le sperienze recenti insegnano), anche se non si nasconde che si stanno allestendo decise contromisure sul piano legale come su quello societario.

Presi tra i due fuochi, i giornalisti del gruppo hanno deciso che è ora di rompere gli indugi. Una delegazione del coordinamento sindacale del gruppo, accompagnata dal segretario della Pnsi Giorgio Santarini (in passato sfacciatamente filo-berlusconiano) si è incontrata con il ministro delle Poste Mammi, esprimendogli l'inquietudine dei giornalisti e le preoccupazioni «per l'autonomia delle testate della Mondadori».

Su questo fronte il passo più rilevante lo ha compiuto un

gruppo di parlamentari del Pds - primo firmatario Walter Veltroni - che ha rivolto una interrogazione allo stesso Mammi sollecitandolo a verificare se per caso, con l'acquisizione del controllo della Mondadori, la Fininvest non violi già oggi le disposizioni antitrust della legge sull'emittenza tv.

Fininvest più Mondadori controllano infatti oltre il 25% del fatturato totale del settore delle comunicazioni. Non solo: Veltroni e gli altri 11 parlamentari del Pds chiedono a Mammi di verificare quali rapporti intercorrono tra la Fininvest e le reti della progettata pay-tv ed altre, verificando per esempio se la Fininvest abbia fornito più del 50% della pubblicità trasmessa da ciascuna. In base alla legge, il superamento di tale soglia equivarrebbe alla titolarità di una concessione. E nessun singolo richiedente, si ricorda, può ottenere invece più di 3 concessioni.

Al ministro, in definitiva, i parlamentari del Pds chiedono di applicare rigorosamente norme e principi della legge, per evitare il consolidarsi di arbitrarie posizioni di fatto, come già successo in passato.

## E ora Berlusconi tomato potente spaventa i partiti

ANTONIO ZOLLO

ROMA. Le sentenze che hanno appena restituito a Silvio Berlusconi il controllo della Mondadori stanno automaticamente riproponendo un doppio dilemma. Il primo riguarda lo stesso Berlusconi, «costretto» ad accelerare il dispiegamento del ventaglio di tecniche e operazioni di ingegneria societaria per tenersi tutto il possibile, eludendo le non strettissime maglie della legge anti-trust. L'altro come del dilemma riguarda i partiti di governo, i quali nella partita di Segrate hanno spesso giocato Berlusconi e De Benedetti.

Uno contro l'altro, hanno manifestato qualche non platonica preferenza per il primo, ma si sono sempre preoccupati di non consentirgli un trionfo di dimensioni tali da metterlo al riparo da ogni condiziona-

mento politico. Le mosse dei protagonisti (e delle comparse) di questa partita stanno assumendo un ritmo frenetico alla luce di due scadenze: la verifica nella maggioranza e il rilascio delle licenze alle reti tv nazionali, pubbliche e private. La strategia di Berlusconi mira a cogliere ogni opportunità. Da tempo si parla di una donazione al gruppo maggiore per mettere al riparo la legge Mammi. Le reti Telepiù, destinate alla tv a pagamento, sono gestite operativamente dal pubblico mettendo in onda alcuni film al giorno, senza spot. Il segnale di Telepiù è stato criptato ed è cominciata la campagna pubblicitaria per gli abbonamenti e l'acquisto del decodificatore: chi pa-

marginale e non perseguibile a norma della legge antitrust. Anzi, è di poche ore fa l'annuncio dei Cecchi Gori di un ulteriore perfezionamento di questo assetto. Di cordate amici che si parla anche a proposito dei giornali locali della Finegil, uno dei bocconi più ghiotti della Mondadori dopo la fusione con il gruppo Espresso-Repubblica, al quale Berlusconi non vorrebbe rinunciare. Infine, fedele alla sua strategia rassicurabile nel detto «cosa fatta capo ha», Berlusconi e soci vanno avanti con la tv a pagamento: dopo aver creato attesa nel pubblico mettendo in onda alcuni film al giorno, senza spot, il segnale di Telepiù è stato criptato ed è cominciata la campagna pubblicitaria per gli abbonamenti e l'acquisto del decodificatore: chi pa-



Silvio Berlusconi, presidente della Fininvest

so da come lo si faceva all'entrata in vigore della legge antitrust, niente segni criptati. Prevedibile la replica di Telepiù: noi ci stiamo soltanto allestendo in attesa della concessione (e già ieri sera Telepiù ha ripreso a trasmettere in chiaro). Ma non si muove soltanto Mammi. La sinistra dc si fa sentire, proprio in vista della verifica, della quale il sistema tv dovrebbe costituire un punto centrale: che cosa sarà dato o inibito a Berlusconi e che cosa, viceversa, sarà tolto o conservato alla Rai? Come al solito, tratteranno tra di loro le correnti dc, la Dc e il Psi. Il ministro Mattarella ha già avvertito: facciamo in modo che Berlusconi non abbia più di quanto la legge gli non gli abbia riconosciuto. Il Pds si sta dando da fare per impugnare la bandiera delle piccole tv. Ma c'è chi ha già spargiato le carte, come il segretario del Pri, Giorgio La Malfa, che ieri sera è stato categorico: non ho criticato il Tg3 per tessere le lodi di Tg1 e Tg2; io critico l'informazione della Rai perché risponde a logiche partitiche; questa, comunque, non è materia di verifica nella maggioranza ma di un confronto che deve coinvolgere anche il Pds. Se così si tratta di un buon punto di partenza.